

Quinta Domenica dell'Ordinario, anno C

6 febbraio 2022

Dal libro del profeta Isaia

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore dell'universo! Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore dell'universo».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è

Dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi

Vi proclamo, fratelli e sorelle, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 5

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano

le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono

Omelia quinta domenica ordinario anno c

6 febbraio 2022

Oggi la Chiesa ci presenta in tutte e tre le letture pagine così grandi e alte che ci riempiono il cuore e che richiederebbero tempo ben più ampio di quello che ci permette un'omelia. Tradizionalmente ogni anno questa domenica parla della chiamata da parte di Gesù dei discepoli, di coloro cioè che gli saranno compagni e amici nell'annuncio della vita nuova a cui Dio chiama ciascuno qui sulla terra.

Ma fermiamoci a riflettere soprattutto sul Vangelo. Questo vangelo non ci parla tanto della predicazione di Gesù, ma ci parla della grandezza di Dio.

Consapevolmente o meno ciascuno di noi attraverso strade diverse ha avvertito un giorno come la vita abbia una dimensione alta, che va al di là dello scorrere ora sereno, ora più inquieto, dei giorni che ci sono dati. Consapevolmente o meno noi tutti ci siamo interrogati un giorno e ci siamo chiesti se la vita avesse un senso profondo che desse sapore e bellezza spessore a ciò che vivevamo.

E proprio di questo ci parlano tutte e tre le letture che ci vengono proposte. La grande pagina di Isaia ci parla di una visione di Dio che il profeta ha avuto un giorno e questa visione lo ha coinvolto in modo radicale: la gioia, la pienezza che egli ha vissuto gli ha fatto pronunciare le parole che noi pronunciamo dopo l'offertorio, nella preghiera eucaristica, prima della consacrazione E' il nostro canto del Santo, *Santo, il Signore Dio dell'universo i cieli e la terra sono pieni della tua gloria.....*e anche noi non troviamo parole per esprimere ciò che siamo chiamati a vivere: la presenza del Signore tra noi, che tutto ha offerto della sua vita per farci vivere di una vita che non muore, che non può morire perché è accolta in Dio.

Di fronte a Dio noi proviamo stupore e prendiamo coscienza di una realtà che ci supera, che ci innalza, che ci investe di gioia, che ci fa sentire il mistero di luce e di bellezza in cui siamo immersi.

Per fare questa esperienza è necessario prendere il largo, come Gesù dice a Pietro: *“Prendi il largo”*.

Gesù ci spinge a fare un balzo al di là della nostra ombra e al di là di tutte le nostre tante ombre presenti nella nostra vita per aprirci a una dimensione diversa della nostra vita, là dove Dio si svela.

Perché noi, anche se confusamente, ci rendiamo conto come Dio non lo raggiungeremo mai solo con l'intelligenza, né lo sentiamo vicino solo attraverso il sentimento, ma anche noi, in certe ore di particolare intensità, ci sentiamo travolti da lui, ci sentiamo avvolti dalla luce che da lui promana.

Certo l'esperienza che fa Isaia e che faranno gli apostoli, non capita normalmente. Segna il vertice di tutta una vita e nello stesso tempo segna un momento fondamentale e fondante della esistenza

Ed è molto bella la pagina dell'evangelista Luca che ci racconta a modo suo della chiamata di Pietro e dei suoi compagni. Gesù si trova sul lago di Tiberiade e la gente gli si affolla attorno e Gesù, vedendo due barche - che sono quelle di Pietro e di Giacomo e Giovanni, pensa che potrebbero essere una sistemazione adatta per predicare alla folla che lo ha seguito.

Gesù dopo aver parlato alla folla - continua la pagina di Luca - si accosta a Pietro e ai suoi compagni che coglie in un loro momento di stanchezza, dopo un notte di lavoro che non ha portato alcun frutto. Hanno faticato infatti inutilmente e sentono la pesantezza della loro inutile fatica. È in questa situazione che Gesù dona luce inaspettata alla loro alba. Li esorta ad andare al largo e di gettare le reti. E la pesca è talmente abbondante, miracolosa, che è al di là di ogni speranza e di ogni esperienza che hanno fatto nella loro non breve vita di pescatori. E Pietro avverte in quest'evento come Dio abbia fatto irruzione nella sua vita: di fronte a Gesù Pietro infatti sente con tremore, ma anche con gioia, la sua povertà. E pronuncia parole simili a quelli del profeta Isaia: parole di tristezza, per la sua povertà, per la sua inadeguatezza: di fronte a Gesù che vive in un'altra dimensione, di grandezza, di luce. Ma Gesù lo conforta perché avverte in Pietro - nella sua consapevolezza, nella sua tristezza per il peso del limite, di cui l'apostolo ha in quell'ora dolorosa certezza, che Pietro gli potrà essere compagno nel cammino verso una vita grande, piena di luce e di eternità che Egli è venuto a portare. E' bella - ci dà coraggio e gioia questa chiamata che Gesù fa a Pietro e ai suoi compagni, perché anche noi avvertiamo in tante ore, la nostra povertà, a vivere nella luce che promana dal Cristo, la nostra povertà umana, ma Gesù chiama proprio i poveri, coloro che sanno quanti siano in noi gli ostacoli, le pesantezze nostre e che ci vengono dalla nostra inadeguatezza ma anche dall'ambiente che ci circonda, chiuso agli spazi grandi, divini del vivere, a quanto di grande, di divino talora intuiamo nel nostro mondo.

Ma è essenziale anche che i nostri occhi non si chiudano agli sprazzi di luce, di bontà, di bellezza, di generosità, che anche oggi illuminano il nostro mondo, perché essere ciechi di fronte alla bellezza, a

chi si prodiga per altri, a chi porta nel cuore e nella sua azione con semplicità, attenzione e amore per altri è negare la luce, negare lo Spirito, che silenziosamente parla in noi e che senza mai stancarsi continua a seminare amore e grandezza interiore. Come non pensare ai tanti medici, infermieri che in questa pesante, apparentemente mai conclusa pandemia si sono prodigati con generosità grande, scoraggiati davanti alla fatica, ai loro limiti. Sono stati un dono d'amore che in alcuni momenti di consapevolezza e di chiarezza ci è stato dato.

Ci fa riflettere constatare che talvolta è proprio quando avvertiamo la pesantezza del vivere, l'esiguità di quello che siamo riusciti a raccogliere nel nostro affaticarci, che se allarghiamo il nostro cuore, il nostro sguardo è proprio allora che possiamo essere raggiunti dalla consapevolezza che non noi, ma la presenza di Dio nelle nostre vite- che avvertiamo più vivamente proprio in questa situazione di povertà- può Dio compiere ciò in cui noi disperavamo.

Oggi più che mai sentiamo infatti la necessità di dover coltivare la speranza e l'impegno per una crescita umana e spirituale che renda più acuto il nostro sguardo, più grande il nostro cuore, più sollecita la nostra capacità di condividere la pena degli altri. Anche per noi infatti verrà forse il momento di una pesca miracolosa, se avremo gli occhi per riconoscerla e per cogliere in ogni alba nuova la luce di Dio che dà senso e bellezza alla nostra vita e a quella di tutto l'universo.

Basta solo affinare il nostro udito per ascoltare la voce di Gesù che ci dice: prendi il largo e non disperare